

## Santa Cristina in Caio (Buonconvento - SI): la campagna di scavo 2013

Marco Valenti

*During the first four excavation campaigns (2009-2012), we investigated a thermal complex in use between the end of the 1st century BC and the mid-4th c. AD, with important phases of reuse, at first productive and then for dwelling, between the beginning of the 5th c. and the 8th c.*

*In 2013 the investigation has been focused on a hill called Poggio alle Fonti, located immediately southwards of the previous excavations, where we opened two new excavation areas.*

*The first one is marked by the presence of some badly preserved walls and an extremely poor horizontal stratigraphy, probably due to heavy modern agricultural exploitations. Within these walls, generally dating from the Imperial Age to the mid-6th c. AD (there is also an earthen wall, typical building technique of this period on our site) some kind of metallurgic activities took certainly place, given the strong presence of slags and other indicators. Although the stratigraphic evidence does not allow us to advance more precise assumptions, a first observation of pottery suggests a chronology generically set between Late Antiquity and the Early Middle Ages.*

*The second area, intercepted a necropolis already partially excavated by the Tuscan Soprintendenza between 1992 and 1994. Twenty-six burials have so far been dug, dating between the end of the 1st and the 4th c. AD and all without any grave goods. The part of the cemetery we have investigated seems to change function by the mid-5th c., when an earthen wall (whose function is currently not clear) cuts some burials. Towards the western limit of the area, the dump of a furnace producing thin-walled pottery was identified; the presence of the furnace had already been recognized by surface surveys.*

### Introduzione ed indagini preliminari

La V campagna di scavo sul sito di Santa Cristina in Caio si è svolta tra il 10 giugno ed il 25 luglio 2013. Abbiamo interrotto le attività nella zona indagata durante le scorse campagne, dove abbiamo scavato un impianto termale con estese rioccupazioni post-abbandono (Aree 1 e 2) e una trincea di 80 metri aperta durante la scorsa campagna per campionare il potenziale archeologico del campo immediatamente a sud dell'impianto termale (Area 3)<sup>1</sup>.

Quest'anno le operazioni si sono concentrate invece sulla collina posta a sud-est rispetto ai bagni romani, chiamata Poggio alle Fonti<sup>2</sup>, con l'obiettivo di individuare la Chiesa citata per la prima volta nell'anno 814 e/o la necropoli già indagata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana tra il 1992 ed il 1994 (fig. 1).

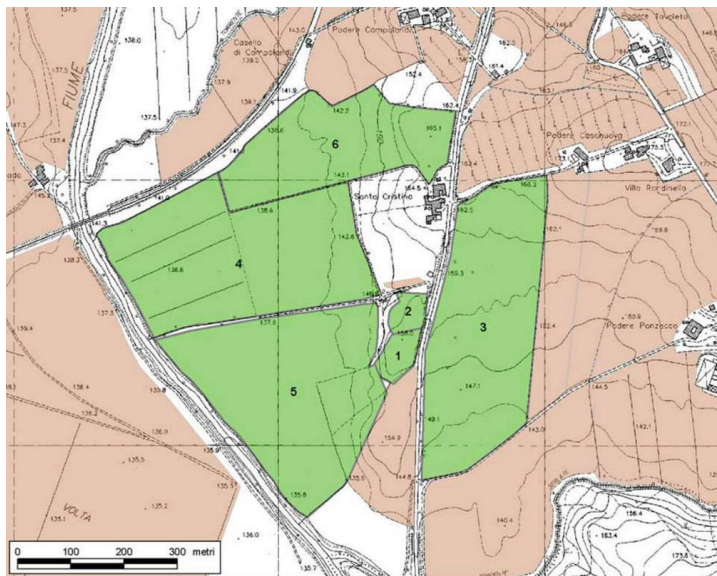


Fig. 1. I campi compresi nell'area archeologica di Santa Cristina: l'indagine 2013 si è concentrata sul campo 1, chiamato Poggio alle Fonti, dove sono state aperte le aree 4 e 5.

<sup>1</sup> Nel testo le unità stratigrafiche (positive e negative) e le strutture murarie sono segnalate in neretto. Per i risultati delle prime quattro campagne si veda VALENTI 2012; per un inquadramento generale del sito si veda BERTOLDI, LA SALVIA, VALENTI cds, mentre per lo studio dei territori della Val d'Arbia e della Val d'Orcia tra tarda antichità e altomedioevo si veda BERTOLDI 2013.

<sup>2</sup> Per un inquadramento archeologico della collina di Poggio alle Fonti si veda CENNI 2008: 163-179.

Fig. 2. Immagine georeferenziata con le evidenze della ricognizione di superficie (poligoni puntinati) e della magnetometria (linee nere), oltre all'ipotesi valutativa per l'apertura delle nuove aree di scavo (rettangoli giallo e rosso).

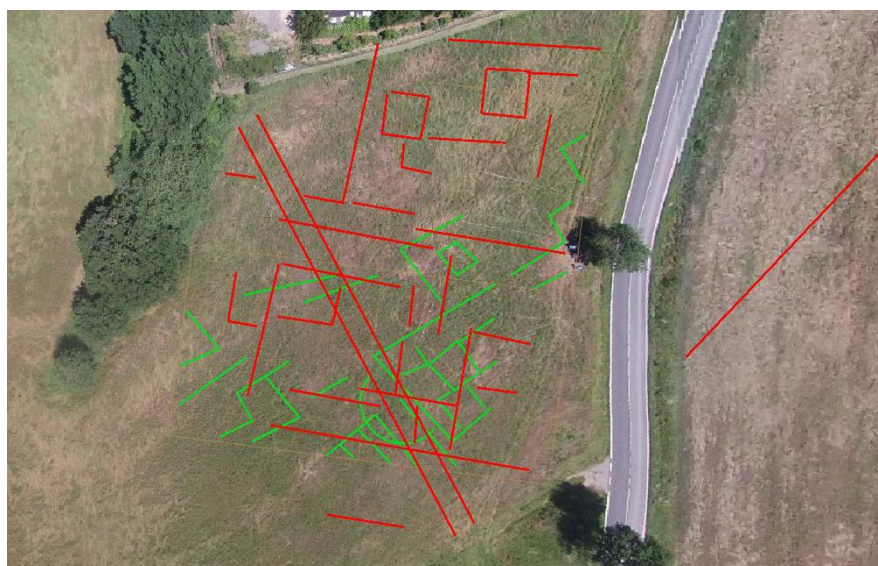
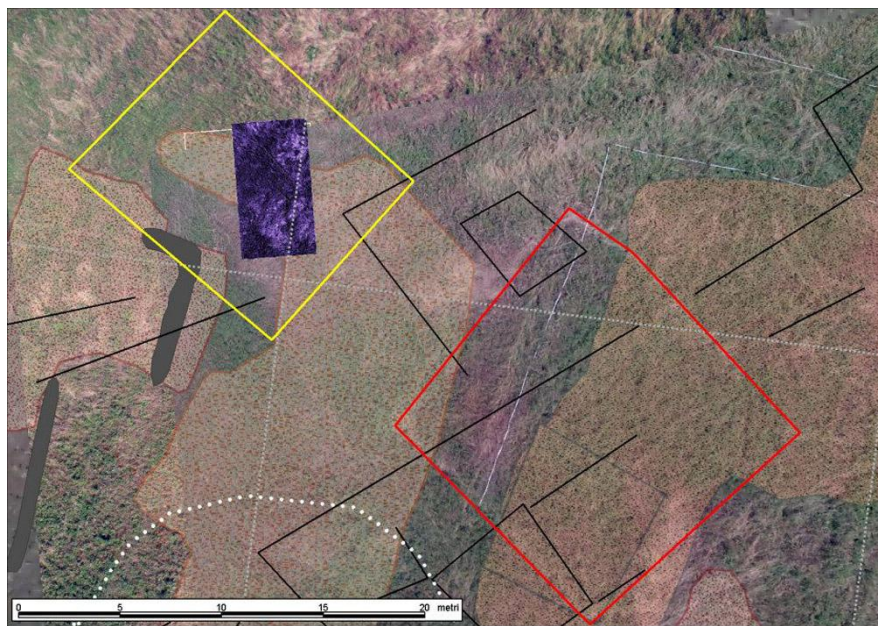


Fig. 3. Immagine georeferenziata pertinente con le evidenze individuate da magnetometria (linee verdi) e la lettura delle immagini aerofotografiche (linee rosse).

Le settimane che hanno preceduto la campagna di scavo sono state impegnate nella realizzazione di fotografie aeree a quote variabili dell'intero comprensorio, al fine di individuare anomalie (figg. 2-3).

I dati ottenuti sono stati poi incrociati con i risultati della ricognizione di superficie realizzata da Filippo Cenni tra il 1998 ed il 2003 e con le indagini magnetometriche di Laura Cerri, eseguite tra il 2010 ed il 2011. Sulla base di quanto cartografato, operazione che ci ha inoltre permesso di localizzare le tracce dell'area di scavo della Soprintendenza Archeologica (il saggio "A", per il quale esiste una pianta generale non georeferenziata), abbiamo individuato quindi due settori sui quali intervenire in questa campagna (Area 4 e Area 5).

Le priorità erano:

- evitare di aprire l'area già scavata nel 1992-1994, che era stata interrata;
- scegliere aree che permettessero di verificare l'articolazione orizzontale e verticale dell'insediamento;

Gli obiettivi di ricerca più puntuali erano invece:

- indagare la zona degli impianti produttivi, attestata da numerosi scarti di fornace relativi a ceramica a pareti sottili, *dolia*, laterizi (forse anche anfore?), scorie di ferro e con forti sospetti di fornaci più tarde destinate alla produzione di ceramica con coperta (o ingobbio) di colore rosso;

- individuare la chiesa che sappiamo in vita nell'anno 814 e definita *oratorium* di Sancta Christina, poi *plebs* di Sancta Cristina in Caio nel 1051, distrutta durante la guerra di Siena alla metà del XVI secolo<sup>3</sup>;

<sup>3</sup> Gli ultimi ruderi furono abbattuti nel 1787 per volere del patrimonio ecclesiastico di Montalcino, mentre i materiali lapidei vennero reimpiegati per la costruzione del campanile della chiesa di San Pietro a Buonconvento. La documentazione relativa alla chiesa si trova



- di conseguenza, provare a vedere se i fenomeni e le tendenze riscontrati nello scavo del 2009-2013 sono presenti e quindi perfezionabili nella loro comprensione anche in questa parte del sito.

Pertanto la scelta è caduta su due aree da aprire: la prima in coincidenza delle emergenze in superficie identificate come elementi e indizi di strutture produttive; la seconda in coincidenza delle anomalie evidenziate dal trattamento delle foto scattate tramite drone, che sembrava rivelare chiari allineamenti di strutture murarie.

#### *Le indagini della Soprintendenza tra il 1992 ed il 1994*

Vista l'eventualità (poi effettivamente verificatasi) di poter intercettare la necropoli, già parzialmente indagata dalla Soprintendenza, si è rivelato necessario realizzare un quadro delle evidenze emerse durante le campagne di scavo degli anni '90 del secolo scorso<sup>4</sup>.

Il saggio A della Soprintendenza, di 14 x 14 metri, ha portato alla luce oltre 90 sepolture e labili strutture murarie, riferibili ad un edificio romano da identificare. Le tombe si presentavano a fossa semplice, talvolta rivestite con embrici o lastre di pietra. In molti casi le fosse, anche se sprovviste di rivestimento lapideo, erano caratterizzate da pietre squadrate poste in verticale dietro la testa e ai piedi del defunto. L'orientamento delle fosse era est/ovest, con la testa rivolta sempre ad ovest. La sporadica conservazione, sopra le sepolture, di parti di copertura fittile ha permesso di ricondurle alla tipologia delle tombe alla cappuccina. La scarsa presenza di coperture è del resto imputabile ai pesanti e ripetuti lavori agricoli che, in età moderna e contemporanea, hanno sconvolto le tombe più superficiali e disperso i materiali. Alla medesima causa è forse riconducibile la carenza di corredi.

Solo tre tombe hanno restituito oggetti conservati *in situ*, che consentono di inquadrare l'uso della necropoli in un arco cronologico che va dal II-I secolo a.C. alla seconda metà del VI secolo d.C. Gli estremi cronologici della necropoli sono forniti da una coppa carenata in argilla figulina, databile al II-I secolo a.C. e da una fibbia in bronzo di epoca longobarda<sup>5</sup>. La maggiore concentrazione di tombe sembra collocabile fra la fine del I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C., periodo al quale possiamo attribuire buona parte dei reperti raccolti negli strati superficiali e nel terreno in cui sono disposti gli scheletri. Tuttavia solo in due sepolture è stato possibile rinvenire *in situ* oggetti di corredo della prima età imperiale. Si tratta di due sepolture femminili, una con una fibula bronzea di tipo Aucissa, ascrivibile alla metà del I secolo d.C. (campagna di scavo 1993), l'altra con una piccola fibula in filo di bronzo di analoga cronologia (campagna di scavo 1994).

Alcune tombe si impostavano su uno strato di malta sbriciolata, riconducibile alla gettata preparatoria per un pavimento, elemento che fece ipotizzare un riutilizzo a scopo funerario degli ambienti di un edificio preesistente. Lo scavo aveva infatti messo in luce, lungo il lato ovest dell'area indagata, la fondazione di un muro, lungo circa 6 metri e largo 1,20, che sembra innestarsi ad angolo retto con altri due orientati verso ovest, di cui rimangono le fosse di spoglio. Inoltre nel lato nord sono state indagate le fondamenta di un muro ben costruito, largo circa 80 cm ed orientato verso nord-ovest, che sembrava proseguire oltre la sezione di scavo. Questi dati facevano ipotizzare, a chi ha eseguito l'indagine, la presenza di un edificio abitativo, come indicano anche i materiali rinvenuti nello strato superficiale, costituiti da tessere di mosaico, un frammento di soglia lapidea, pezzi di rivestimento marmoreo, resti di argilla da incanniccato e numerosi frammenti di ceramica da mensa in sigillata italica, oltre a frammenti di vetro. I materiali provenienti dal terreno di scavo indicavano un momento di massima frequentazione nel I secolo d.C., seguito da un periodo di abbandono e trasformazione, che vide il riutilizzo di alcuni ambienti come area sepolcrale.

Oltre alla sepoltura con fibbia, la rioccupazione della struttura romana in epoca longobarda è del resto testimoniata da una placchetta decorativa in bronzo raccolta occasionalmente sul sito. Forse a questo periodo risale il riutilizzo a scopo funerario di alcuni ambienti dell'edificio, ormai degradati o distrutti.

Nell'area settentrionale dello scavo, in prossimità del grande muro emerso nella campagna 1994, è stato osservato un particolare addensamento di sepolture che sembrerebbe indicare un preciso desiderio di seppellire i defunti vicino a questa struttura, ancora da indagare e pertanto non identificabile.

La tradizione orale<sup>6</sup>, che vorrebbe la chiesa carolingia edificata riutilizzando resti di strutture più antiche, ha fatto ipotizzare che l'edificio romano sia stato trasformato successivamente in luogo di culto cristiano e che l'area scavata sia quella a ridosso della chiesa. Anche la sovrapposizione di sepolture osservata in prossimità dei resti

---

in: REPETTI 1839, III: 290-291, MERLOTTI 1881: 351, LISINI 1908: 15, 276, 371, 404, CANESTRELLI 1911: 88-89, 92, 100, 118, FARINELLI-GIORGI 1992: 62-64.

<sup>4</sup> Il paragrafo è un riassunto della pubblicazione delle indagini effettuate tra il 1992 ed il 1994 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana; si veda al proposito GOGGIOLI *et al.* 1995. Purtroppo la pubblicazione non offre una adeguata documentazione fotografica né per le sepolture e le altre evidenze emerse da scavo, né per la loro localizzazione puntuale sulla collina.

<sup>5</sup> La coppa proviene da una sepoltura a fossa semplice con una pietra quadrata ai piedi, posta a circa 65 cm di profondità e orientata est/ovest, pertinente ad un individuo di sesso maschile; anche la fibbia è stata recuperata in una tomba a fossa semplice, situata a 76 cm di profondità e sempre con orientamento est/ovest, contenente un bambino di due anni con marcata idrocefalia.

<sup>6</sup> La località ha sempre attratto autori ed eruditi locali che si sono interessati del territorio di Buonconvento. Già alla metà del XVIII secolo l'erudito senese Girolamo Pecci (PECCI 1748) riconosceva nei ruderi della chiesa, non ancora demoliti completamente, un "contrassegno di memorabile antichità", entro il quale "raccontano i più antichi del luogo, che si adunassero i gentili per l'adorazione degli idoli. E ciò pare lo confermi, l'esservi stato trovato, non son molt'anni, un vitellino di metallo che si conserva tuttora da persone particolari della Terra, siccome diverse pietre nelle quali venivano espressi animali."



Fig. 4. Area 4. Foto zenitale da drone; sulla sinistra le evidenze murarie individuate.



Fig. 5. Immagine scattata da drone dell'intero comprensorio con l'indicazione delle aree di scavo.

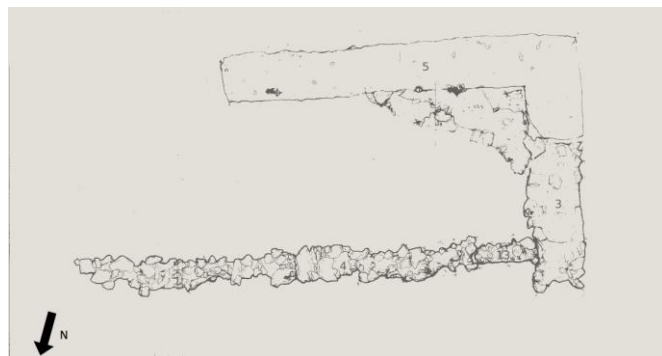


Fig. 6. Area 4. Rilievo planimetrico delle evidenze murarie.

dell'edificio sembrava confermare questa ipotesi. È infatti possibile che molte tombe prive di corredo e tagliate da altre più recenti, poste a ridosso dell'ipotetica struttura, siano riferibili ad epoca medievale e connesse con la chiesa cristiana.

#### Area 4

Quest'anno, durante le prime giornate di scavo, è stato aperto un nuovo settore a forma di "T" (Area 4; figg. 4-5), di circa 150 mq, nel quale sono state individuate alcune evidenze murarie (fig. 6). In particolare, si tratta di un muro (4) con andamento est-ovest, realizzato con pietre spaccate e conci in parte di riutilizzo (tra i quali si notano alcuni frammenti lapidei semilavorati, forse appartenenti a statue non terminate e a basi per colonne), privo di legante a base di calce ma costruito con un legante a base di argilla.

Il muro in questione risulta essere coperto, nella sua parte centrale, da un altro lacerto murario (6), costituito principalmente da laterizi, tegole e coppi di riuso; la struttura era legata da malta di calce di colore bianco, di buona tenuta e consistenza tenace: tale allineamento è da intendersi come un rifacimento, probabilmente un restauro, della muratura 4.

Ad ovest del muro 4 è stata individuato un nuovo muro (3), da inquadrare come l'evidenza più antica (figg. 7-8), alla quale si appoggiano tutte le strutture murarie e gli strati dell'area. Il muro si estende in senso nord-sud per circa 3 m di lunghezza ed è realizzato con pietre spaccate e conci lavorati e semilavorati, posti in opera con un legante di colore giallo oca, tenace, con una forte componente di sabbia nell'aggregato. I muri 4 e 3 sono collegati tra loro tramite un tamponamento (13), che si appoggia ad entrambe le murature e va a chiudere una precedente apertura. Si conserva solo a livello di fondazione ed è formato da ciottoli, pietre spezzate e laterizi di reimpiego.

Al muro 3 si appoggia anche un muro in terra (5), che per circa 80 cm ne segue l'andamento, dopodiché gira verso est, formando un angolo retto e seguendo una direzione est-ovest (fig. 9). Per tipologia edilizia e rapporti stratigrafici, l'evidenza è probabilmente la più recente fra quelle individuate; lo studio delle tecniche costruttive ha evidenziato che è fondata direttamente sullo strato di argilla (2) e verso ovest prosegue (raggiungendo una lunghezza totale di circa 4 m) grazie ad un prolungamento,





Fig. 7. Area 4. Le muraure viste da ovest con in primo piano il muro in terra 5 ed il muro 3.

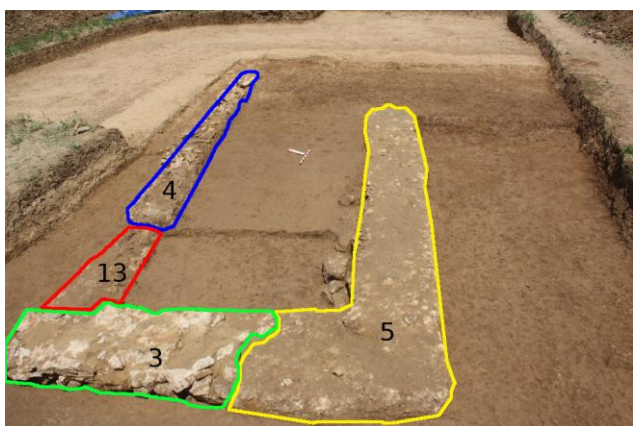


Fig. 8. Area 4. Immagine caratterizzata con l'indicazione delle unità stratigrafiche murarie.



Fig. 9. Area 4. Le muraure viste da sud con in primo piano il muro in terra 5.



Fig. 10. Area 4. In primo piano lo strato 7, che si appoggia alle muraure 5 e 3; nel riquadro la brocchetta proveniente dallo strato.

realizzato in seguito ma con la stessa tecnica costruttiva (17). Entrambe le evidenze hanno una larghezza costante di circa 1 m e sono formate da pietre spezzate di piccole dimensioni e rari laterizi (si nota una maggiore presenza del materiale lapideo lungo i fianchi), legati da terra mista a rara presenza di malta di calce e sabbia.

Tra i muri 3, 4 e 5 è stato rimosso uno strato di malta e pietre (7) su cui era tagliata una buca di palo (9); dallo scavo di questo strato è stata rinvenuta una brocchetta dal collo dritto e dal bordo leggermente estroflesso con ansa a nastro, ad un primo esame genericamente databile al VI secolo (fig. 10).

All'“interno” dello spazio delimitato dai muri 3, 5 e 4 sono emerse una grande quantità di scorie ed altri scarti di produzione metallurgica, tra i quali una probabile bluma: nonostante non sia stata individuata nessuna evidenza riconducibile ad un'area artigianale, il dato è importante in quanto attesta, per la prima volta nel sito, attività ricollegabili ad un ciclo completo di produzione metallurgica (a partire dal minerale) e non solo al riciclo di materiali (attività, questa, già frequentemente attestata nelle fasi di spolio dell'impianto termale scavato negli anni precedenti).

La totale assenza di stratigrafia e di reperti datanti (con l'unica eccezione della brocchetta con ansa a nastro) non permette di attribuire con esattezza la cronologia delle varie muraure identificate, collocabili comunque entro il VI secolo. In quest'area sommitale della collina sembra quindi esserci stata un'attività edilizia di qualche tipo, che ha visto il succedersi di muraure edificate in tre momenti distinti e con tecniche costruttive diverse (muro in pietre legate da terra, base in muratura di pietre legate da malta e sabbia, muro in terra), la cui costruzione/utilizzo non ha però lasciato alcuna traccia, né livelli vita ad esse associabili. In

manca di appigli cronologici precisi che ci aiutino a datare la costruzione dei diversi muri, è forse ipotizzabile in via del tutto preliminare – in base alle diverse tecniche riscontrate e al largo impiego di materiali di reimpiego (sia lapidei sia laterizi) – che la loro edificazione sia avvenuta in un periodo non meglio precisabile tra l'età tardoantica ed il primo altomedioevo. Non sappiamo la funzione di tale edificio, ma l'interruzione visibile nella costruzione del muro 3 – che si ferma bruscamente verso est –, fa ipotizzare che ci troviamo di fronte ad attività di cantiere non completate e abbandonate ancora in fase di realizzazione.





Fig. 11. Immagine scattata da drone della collina di Poggio alle Fonti, con le aree caratterizzate.



Fig. 12. Area 5, settore A. L'area di scavo dopo l'apertura.

### Area 5

Alla fine del primo turno di scavo abbiamo avviato una nuova area di scavo (Area 5) divisa in due settori (A e B), spostata di circa 25 m in direzione sud rispetto all'Area 4: la superficie di indagine è attualmente di circa 12x9 m (figg. 11-12).

Il settore B non ha mostrato significativo deposito archeologico ed è caratterizzato, tra l'altro, da una quasi totale assenza di materiali.

Con l'apertura del settore A invece, abbiamo parzialmente intercettato, nella parte occidentale (per una superficie di circa 20 mq), l'area di scavo indagata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana tra il 1992 ed il 1994; i resti degli inumati individuati erano in uno stato di conservazione pessimo e abbiamo potuto recuperare solo alcune ossa in connessione (fig. 13). L'unico interamente conservato è risultato essere l'individuo SK3, del quale non è stato però possibile al momento determinare il sesso: sappiamo che doveva trattarsi di un adulto ed il corpo appare tagliato in due punti (mancano le ultime vertebre toraciche e le lombari, oltre alla parte prossimale dei due femori). Poco a nord rispetto a questa inumazione è stata individuata e scavata una buca di circa 50 cm di diametro, la cui funzione al momento non è chiara, ma potrebbe essere messa in relazione con la sepoltura stessa (pozzetto votivo?).



Fig. 13. Area 5, settore A. L'individuo SK3 (a destra nella foto) già messo in luce dall'indagine eseguita dalla Soprintendenza negli anni '90 del secolo scorso.

Rimosso lo stato 5 - un consistente livello (circa 50 cm di spessore) esteso su tutta l'area, intercettato dalla arature e nel quale si rinvenivano materiali con datazioni non omogenee che vanno dal I secolo a.C. al VII secolo d.C. - abbiamo iniziato ad individuare nuove sepolture.

Tra le numerose tombe rinvenute, le più recenti risultano essere la già citata SK3 (la cui fossa è stata integralmente asportata dallo scavo della Soprintendenza), SK2 (fossa 21), SK7 (fossa 31), SK25 (in pessimo stato





Fig. 14. Area 5, settore A. Gli inumati SK 7 e SK 11 (in alto nella foto).



Fig. 15. Area 5, settore A. Il muro in terra 40.

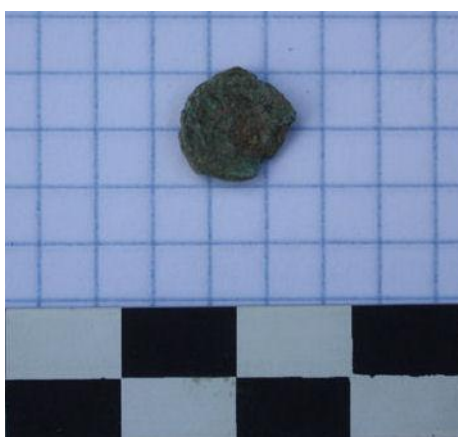


Fig. 16. Area 5, settore A. Il nummus rinvenuto all'interno del riempimento del taglio di fondazione del muro in terra 40.

di conservazione forse a causa della precedente indagine della Soprintendenza), SK16 (fossa 46), SK12 (fossa 65), SK14 (fossa 56), SK19 (fossa 72) e probabilmente SK18 (fossa 48)<sup>7</sup>.

Ad una fase precedente risultano invece essere attribuibili gli inumati SK11 (fossa 43), SK6 (fossa 23), SK5 (fossa 28), SK4 (fossa 25), SK8 (fossa 36), SK9 (fossa 38), SK10 (fossa 34), SK15 (fossa 54), SK13 (fossa 58) e SK20 (fossa 68).

Di incerta collocazione, allo stato attuale delle indagini, sembrano invece essere le sepolture SK17 (fossa 50) - che pare avere un orientamento leggermente differente rispetto agli altri due gruppi sopra descritti - e SK24, l'unica sepoltura multipla al momento individuata, che prosegue oltre il limite nord dell'area ed il cui scavo non è stato terminato.

In totale assenza di corredi, abbiamo collocato le sepolture nei due gruppi cronologici individuati in precedenza basandoci sui rapporti stratigrafici e l'orientamento: le uniche coppie di sepolture che avevano un chiaro rapporto di successione stratigrafica erano SK2-SK5 e SK7-SK11 (fig. 14). Nel primo caso la fossa (21) di SK2 tagliava il riempimento (29) di SK5, mentre nel secondo la fossa (31) di SK7 tagliava il riempimento (44) di SK11. Da queste due sequenze stratigrafiche è stato possibile attribuire, in via preliminare, i numerosi inumati rinvenuti a due gruppi di sepolture

distinti ma omogenei tra loro per orientamento.

Gli inumati SK4, SK9, SK8, SK16, SK17, SK18, SK13, SK20 risultano essere parzialmente asportati dalla messa in opera di un muro in terra (40; fig. 15) che attraversa in diagonale tutta l'area di scavo nella sua parte orientale e segue un andamento lineare NE-SO. La funzione del muro al momento non è chiara (sarà necessario durante il prossimo anno ampliare l'area sottoposta ad indagine), ma possiamo ipotizzare che servisse, durante una fase tarda della necropoli, come divisorio tra due settori cimiteriali.

La struttura presenta dimensioni e tecnica analoghe al muro 5 rinvenuto in Area 4: conservato per un'altezza di circa 5-8 cm e una larghezza di 0,80-1 m, è formato da pietre spezzate di piccole dimensioni e pochi laterizi legati da terra mista a rara presenza di malta di calce e sabbia. Come nel caso del muro di Area 4, anche qui si nota una maggiore presenza del materiale lapideo lungo i limiti esterni della struttura.

La datazione del muro in questione è stata fatta in prima battuta sulla base di confronti tipologici interni al sito di Santa Cristina ed in particolare con le murature in terra degli edifici in materiali misti EDM03a e EDM03b<sup>8</sup>, sovrapposti stratigraficamente l'uno all'altro e con un orizzonte cronologico che va dalla metà del V alla metà del VI secolo. Questa datazione è stata poi confermata dallo scavo del riempimento 67 del taglio di fondazione del muro in terra, dove è stato rinvenuto un *nummus* di una tipologia in uso tra tardo IV e VI secolo (fig. 16)<sup>9</sup>. La cronologia del

<sup>7</sup> Per quest'ultimo inumato non abbiamo appigli sicuri, considerato che abbiamo rinvenuto soltanto parte degli arti inferiori.

<sup>8</sup> Si tratta di due strutture individuate immediatamente ad ovest dell'impianto termale; si vedano al proposito le relative schede di struttura nel sito web agli indirizzi: <http://archeologiamedievale.unisi.it/santa-cristina/scavo/interpretazione-progress/edm03a> e <http://archeologiamedievale.unisi.it/santa-cristina/scavo/interpretazione-progress/edm03a>.

<sup>9</sup> Per un inquadramento cronologico più preciso sarà necessario un esame approfondito della bibliografia esistente da eseguirsi in laboratorio a cura di uno specialista.



Fig. 17. Area 5, settore A. Alcuni frammenti di ceramica rinvenuti all'interno dello scarico di fornace US 63.



Fig. 18. Area 5, settore A. Fibula di tipo Aucissa rinvenuta tra due sepolture.

rapporti stratigrafici: nell'angolo sud-est dell'area di scavo è stato rinvenuto uno scarico di materiali, con ogni probabilità riferibile ad una fornace nella quale si produceva ceramica a pareti sottili, la cui presenza fu ipotizzata da F. Cenni durante le indagini condotte per la redazione della Carta Archeologica del Comune di Buonconvento.

Nello strato in questione (**63**), dove è stata rinvenuta una grandissima quantità di scarti, sono stati trovati frammenti ceramici con cronologia omogenea, compresa tra il I secolo a.C. ed il I secolo d.C. (fig. 17). Altro elemento cronologico è la fibula di tipo Aucissa (I secolo a.C. - I secolo d.C.) (fig. 18) individuata tra le sepolture SK20 ed SK21, purtroppo senza la possibilità di attribuirle direttamente ad una delle due. Nella parte nord-occidentale dell'area è stata poi rinvenuta un'anfora (bordo, collo e parte dell'ansa) che ad un primo esame autoptico realizzato direttamente sul cantiere sembra del tipo di Forlimpopoli, con un arco temporale che va dal I al III secolo d.C.

Considerati tutti questi elementi è dunque possibile ipotizzare che l'impianto della necropoli sia avvenuto in un momento successivo almeno al I sec. d. C., visto che tutti i riferimenti a nostra disposizione rimandano a questo periodo come termine *post quem*.

Le evidenze precedenti all'impianto della necropoli sono, oltre allo scarico della fornace, un grande taglio lineare riutilizzato in un secondo momento per l'alloggio del muro in terra. Questa evidenza, che molto probabilmente è da interpretarsi come canalizzazione, ha una chiara successione stratigrafica relativa: infatti il canale non taglia nessun corpo degli inumati che invece risultano essere tagliati dalla fondazione del muro in terra.

Durante gli ultimi giorni di scavo è venuta alla luce una sepoltura, anch'essa addossata al muro in terra, il cui inumato in un primo momento sembrava sepolto all'interno di un pozzetto. Dallo scavo parziale dell'evidenza è stato compreso che il pozzetto, in realtà, è da collocarsi stratigraficamente in un momento posteriore (forse in fase con il muro?), mentre la sepoltura risulta rimaneggiata. Considerata l'assenza del rachide e della cassa toracica l'inumato, infatti, non poteva essere in giacitura primaria; il dubbio, quindi, è che possa trattarsi di una riduzione, ovvero di una sepoltura sconvolta da azioni antropiche (o naturali) successive, o di una sepoltura secondaria, ovvero un rimaneggiamento totale dell'individuo, effettuato in una fase posteriore alla decomposizione del soggetto. Uno dei discriminanti tra le due casistiche è dettato dalla presenza (in riduzione) o dall'assenza (in secondaria) delle connessioni strette o al massimo leggermente disconnesse delle vertebre cervicali con il cranio<sup>10</sup>. Constatato che le vertebre in questione non sono state rinvenute, la sepoltura è quasi certamente secondaria ed è da collocarsi cronologicamente in un periodo precedente sia alle due fasi della necropoli che alla canalizzazione, come nel caso dell'inumazione definita dal taglio **94**, della quale abbiamo rinvenuto solamente il cranio.

Una segnalazione particolare meritano le caratteristiche dell'individuo SK20 (fig. 19), il quale, ad un primo esame autoptico, sembra essere un maschio adulto/maturo di altezza di circa 175 cm, con corporatura molto robusta e inserzioni muscolari degli arti superiori e inferiori particolarmente sviluppate. Le braccia erano in posizione quasi simmetrica, incrociate a livello dell'addome. La forma della sepoltura era di tipo misto, in alto del tipo a fossa ovale ed in basso rettangolare. L'impressione che abbiamo è che si tratti di un'inumazione anomala e comunque

<sup>10</sup> Da precisare che questo discriminante è valido solo per le sepolture in spazio pieno (come nel caso in questione), visto che le variabili per le sepolture in spazio vuoto sono molto più complesse.





Fig. 19. Area 5, settore A. L'inumato SK20.



Fig. 20. Area 5, settore A. L'inumato SK5.



Fig. 21. Area 5, settore A. L'inumato SK6.

rachide dalle prime vertebre toraciche fino al sacro, il bacino, le scapole, l'arto superiore destro (mancante però dell'omero). È da notare la totale assenza del cranio e delle vertebre cervicali.

molto diversa nel panorama del cimitero che stiamo indagando. Infatti, probabilmente, il taglio rettangolare della fossa, nella sua parte terminale, è il risultato di un intervento posteriore destinato a riaprire la sepoltura per asportare i piedi dell'inumato; un ulteriore elemento anomalo è indicato dalla presenza di un laterizio tagliato e poggiato sul torace a livello dello sterno e pressato. L'impressione è che si sia voluta esercitare la volontà di non far "tornare in vita" l'inumato stesso.

Segue una breve descrizione delle rimanenti inumazioni, limitata alle evidenze conservate in modo tale da permetterne una lettura di carattere antropologico (per un elenco completo si veda la tabella 1):

- SK11: adulto in buono stato di conservazione. Il cranio, sebbene in parte frammentario, si presenta conservato quasi integralmente. Da alcuni caratteri di cranio, mandibola e bacino possiamo dedurre che si tratta di un maschio. L'appiattimento della cassa toracica, l'apertura dei coxali, la rotazione laterale dei femori con conseguente caduta all'esterno delle rotule, fa supporre che l'individuo sia stato sepolto in spazio vuoto. La verticalizzazione delle clavicole e la posizione obliqua delle scapole può inoltre far ipotizzare la presenza di una fasciatura.

- SK5 (fig. 20): appare in buono stato di conservazione, anche se alcune parti sono molto frammentate (cranio). Da notare il chiodo rinvenuto sotto l'incisura ischiatica del coxale sinistro e non pertinente alla cassa lignea, considerato che l'inumato è stato sepolto in spazio pieno con riempimento differito.

- SK6 (fig. 21): la conservazione generale è pessima, essendo molto frazionati i costati e le vertebre; inoltre il cranio è in condizioni estremamente frammentarie e quindi difficilmente ricostruibile. La messa in luce del rachide ha, inoltre, fatto ipotizzare una probabile scoliosi, comunque da confermare attraverso ulteriori analisi in laboratorio.

- SK8: presenta una buona conservazione generale delle ossa; infatti, si è potuto staccare il cranio per intero, sebbene ci sarà necessità di un restauro in laboratorio. Anche nel caso di SK13 la conservazione generale è buona, ma la sepoltura è totalmente asportata, dalle ultime vertebre toraciche in su, dal taglio di fondazione del muro 40.

- SK2: individuo adulto del quale si sono conservati entrambi i costati, l'arto superiore sinistro (flesso e con alcune ossa carpali), il





Fig. 22. Area 5, settore A. L'inumato SK10.



Fig. 23. Area 5, settore A. L'inumato SK9.

- SK3: inumazione in cattivo stato di conservazione; si tratta di un adulto il cui il sesso non appare determinabile (cranio e bacino sono scarsamente conservati). Risulta tagliato in due punti per cui mancano le ultime vertebre toraciche e le lombari, oltre alla parte prossimale dei due femori.
- SK 10 (fig. 22): individuo in deposizione primaria in spazio pieno; è un adulto privo dell'omero e del femore destro e presenta cranio e bacino solo parzialmente conservati. L'arto superiore sinistro è disteso con la mano sul bacino e il destro flesso con la mano sull'addome. Gli arti inferiori sono entrambi distesi.
- SK 9 (fig. 23): solo parzialmente scavato, fino all'altezza dello sterno; presenta il cranio abbastanza frammentato ed entrambe le clavicole verticalizzate. È un individuo adulto in discreto stato di conservazione. Sia al di sotto del cranio, sia sul limite occidentale della fossa sono state rinvenute pietre di medie dimensioni.

SK	stato	sess o	età	Posizione arti superiori	Forma fossa	Giacitura	Osservazioni
SK02	cattivo	M	adulto	dx disteso, sx flesso	irregolare	primaria	
SK03	cattivo	ND	adulto	dx assente, sx flesso	ND	primaria	
SK04	cattivo	M	sub adulto	flessi	irregolare	primaria	
SK05	discreto	F	adulto	leggermente flessi	ovale	primaria	
SK06	discreto	F	adulto	flessi	ovale	primaria	
SK07	cattivo	ND	adulto	Leggermente flessi	irregolare	primaria	
SK08	buono	M	adulto	flessi	ovale	primaria	cassa litica
SK09	buono	M	adulto	dx flesso, sx leggermente flesso	rettangolare	primaria	Delimitazione e segnacolo
SK10	discreto	ND	adulto	dx flesso, sx disteso	irregolare	primaria	Cuscino cefalico
SK11	discreto	M	adulto	dx leggermente flesso, sx flesso	irregolare	primaria	
SK12	discreto	M	adulto	dx flesso, sx disteso	ovale	primaria	
SK13	buono	F	adulto	dx leggermente flesso, sx disteso	irregolare	primaria	
SK14	cattivo	ND	adulto	flessi	irregolare	primaria	segnacolo
SK15	cattivo	F	adulto	flessi	irregolare	primaria	



SK16	cattivo	ND	adulto	ND	rettangolare	primaria	segnacolo
SK17	discreto	M	adulto	dx disteso, sx flesso	irregolare	primaria	
SK18	pessimo	ND	adulto	ND	ovale	primaria	
SK19	cattivo	F	adulto	flessi	irregolare	primaria	
SK20	buono	M	adulto	flessi	ovale	primaria	pietra sullo sterno
SK21	discreto	ND	adulto	ND	irregolare	primaria	
SK22	pessimo	F	adulto	flessi	irregolare	primaria	
SK23	buono	M	adulto	ND	irregolare	primaria	delimitazione
SK24	discreto	ND	adulto	ND	ND	secondaria	
SK26	discreto	F	adulto	distesi	ovale	primaria	
SK27	discreto	ND	adulto	ND	ovale	primaria	

ND = Non determinabile

Tabella 1. Schema riassuntivo delle sepolture indagate durante la campagna 2013 nel settore A di Area 5.



Fig. 24. Area 5, settore A. Immagine caratterizzata pertinente alle fasi di necropoli individuate.

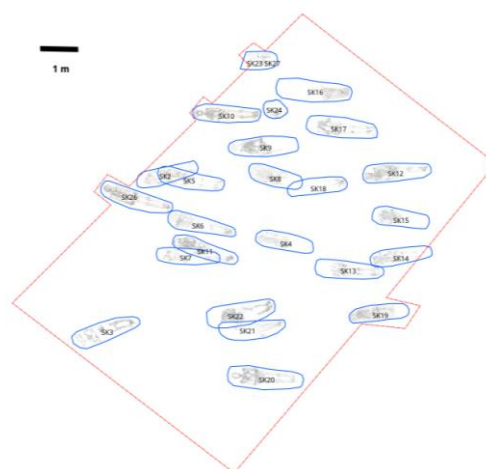


Fig. 25. Area 5, settore A. Rilievo planimetrico delle sepolture.

In definitiva, allo stato attuale delle indagini, è possibile proporre una prima sequenza per fasi delle evidenze indagate, basata principalmente sulla successione stratigrafica, sui materiali rinvenuti e sull'analisi delle murature e dei loro rapporti:

1. Ad un periodo precedente il I secolo d.C. (e forse anche il I secolo a.C.) sono riconducibili le due sepolture SK23 e **94** che risultano essere state parzialmente asportate dalla canalizzazione definita dai tagli **66** e **70**.
2. Al I secolo d.C. risultano essere datate le evidenze interpretate come scarico di fornace (**63**) e il canale (**66** e **70**).
3. Successivamente viene impiantata la necropoli, con due fasi distinte che durano (per quanto riguarda l'area finora sottoposta ad indagine) almeno fino alla metà del V secolo (figg. 24 e 25).
4. Infine, la più tarda fra le evidenze riconosciute è rappresentata dal muro in terra (**40**), da collocarsi tra la metà del V secolo e la metà del VI.

### Conclusioni

Nel momento in cui scriviamo, i materiali rinvenuti durante l'indagine 2013 sono ancora in corso di studio e di interpretazione; tentiamo comunque di abbozzare delle considerazioni conclusive sulle evidenze rinvenute, sulle domande che ancora permangono e sulla natura dell'insediamento basandoci anche sui nuovi elementi acquisiti.

Le indagini preliminari hanno dato risultati contrastanti: osservando la figura 3 si nota che le evidenze ricavate dalla magnetometria e quelle ottenute mediante la lettura delle immagini scattate da drone non hanno nessuna corrispondenza. I risultati magnetometrici non sono necessariamente muri - come già messo in evidenza

nella trincea esplorativa eseguita durante la campagna 2012; ma ad ogni anomalia segnalata dallo strumento corrisponde effettivamente una qualche tipo di evidenza. Oltre a ciò si deve considerare che quest'anno abbiamo aperto le aree di scavo in relazione alle evidenze emerse dalla lettura delle immagini aerofotografiche e non è stata riconosciuta nessuna corrispondenza. Almeno per quanto riguarda il contesto in questione, riteniamo quindi maggiormente attendibili le prospezioni magnetometriche rispetto alla lettura delle immagini zenitali.

I dati ricavati dalle indagini della Soprintendenza non sono georeferenziabili e quindi è ancora estremamente difficile mettere in relazione i due scavi, anche se riteniamo che allargando l'area di indagine nelle prossime campagne riusciremo a isolare esattamente la posizione del settore di scavo della prima metà degli anni '90.

Per quanto riguarda le tombe indagate durante la campagna di scavo 2013 è necessario ricordare che le cronologie sono state proposte su base stratigrafica e per via dell'orientamento, ma soltanto il proseguimento dello scavo nell'area sepolcrale potrà permettere una comprensione esaustiva della necropoli.

Tenendo presente esclusivamente le evidenze emerse durante la campagna 2013, non sembrano riconoscibili dei "cluster", ovvero raggruppamenti di tombe: in particolare facciamo riferimento all'ipotesi avanzata dalla Soprintendenza che aveva riconosciuto un addensamento delle sepolture nei pressi di una muratura, che veniva ipoteticamente attribuita alla Chiesa.

Considerando tutta la documentazione di archivio e quella ricavata dalle indagini archeologiche, allo stato attuale è impossibile dire con esattezza dove si trovi la chiesa di Santa Cristina in Caio e quindi non possiamo affermare nessuna correlazione tra le sepolture scavate durante le campagne 1992-1994 e 2013.

Il villaggio si sviluppa con ogni probabilità durante il I secolo a.C. e sembra che durante i due secoli successivi arrivi al suo massimo potenziale economico, anche in considerazione dei traffici commerciali implicati dalla presenza di una fornace per la produzione di ceramica a pareti sottili; per altro, come mostrano gli scarti, nella stessa fornace – in uso almeno per tutto il II secolo d.C. - venivano fabbricate anche lucerne e grandi contenitori.

Con il V secolo assistiamo ad un cambiamento all'interno del sito, riscontrabile sia sull'impianto termale (con i riusi produttivi), sia sulla necropoli (con l'edificazione del muro in terra). Non sapendo a che cosa si riferisca il suddetto muro, non possiamo affermare con certezza di essere presenza di un cambiamento funzionale dell'area, cioè che cessi l'uso della necropoli; questo anche in considerazione del fatto che lo scavo degli anni '90 ha mostrato la presenza di almeno un inumato datato al VI secolo.

Nelle prossime campagne cercheremo quindi di procedere principalmente in due direzioni: in prima battuta tenteremo di individuare l'edificio religioso e di comprendere più precisamente l'area sepolcrale; in secondo luogo sarà necessario indagare la fornace ipotizzata per comprendere approfonditamente il ruolo economico dell'insediamento all'interno del territorio.

**Marco Valenti**

Università degli Studi di Siena

E-Mail: valenmar@unisi.it

## BIBLIOGRAFIA

- BERTOLDI S., 2013, "Spatial Calculations and Archaeology. Roads and Settlements in the Cases of Valdorcia and Valdarbia (Siena, Italy)", in *Post Classical Archaeologies III*: 89-115.
- BERTOLDI S., LA SALVIA V., VALENTI M., cds, "S. Cristina a Buonconvento, la lunga durata di un centro sulla Cassia", in *Atti delle giornate di studi "Emptor e Mercator: spazi e rappresentazioni del commercio romano"*, Chieti, 18-19 aprile 2013.
- CANESTRELLI A. 1911, "Storia dell'Abbazia di S. Antimo", in *Bullettino Senese di Storia Patria XVIII*, Siena.
- CENNI F., 2008, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Buonconvento*, volume VIII, Siena.
- FARINELLI R., GIORGI A., 1992, "Fenomeni di accentramento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il "secondo incastellamento" in area senese", in R. FRANCOVICH, M. GINATEMPO, *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana meridionale*, I, Firenze.
- GOGGIOLI *et al.*, 1995, *Santa Cristina in Caio. Un insediamento nella media valle dell'Ombrone*, Buonconvento.
- LISINI A. (a cura di), 1908, *Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena.
- MERLOTTI G., 1881, *Memorie storiche delle parrocchie suburbane della diocesi di Siena*, edito a cura di Marchetti M., Siena, 1995.
- PECCI G.A., 1748, *Storia del Vescovado della città di Siena. Unita alla serie cronologica de' suoi Vescovi ed Arcivescovi*, Lucca.
- REPETTI E., 1839, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. III, Firenze.
- VALENTI M., 2012, "Santa Cristina (Buonconvento – SI): le campagne di scavo dal 2009 al 2012", in *FOLD&R 266*.